



P.E.N. CLUB
ITALIA

2

I LIBRI DEL PEN

Nina Artioli (a cura), *Omaggio a Gae Aulenti*, Corraini, pp. 112, € 18
La pubblicazione ripercorre la mostra su Gae Aulenti, a quattro anni dalla sua scomparsa, presso la Pinacoteca Agnelli di Torino. Curata dalla nipote Nina Artioli (non è mia parente *n.d.r.*) è una coinvolgente testimonianza sul multiforme percorso artistico ed umano del grande architetto scomparso nel 2012, a 85 anni.

Voto 7
Ermanno Ranzani (a cura), *Mario Bellini architetto*, Silvana, pp. 312, € 50
Approfondita documentazione sulla lunga attività di uno dei più noti architetti italiani che ha prodotto opere significative in ogni campo della progettazione (design, architetture, allestimenti), ordinato per schede di particolare interesse critico e aperto dalla prefazione dello storico inglese Kenneth Frampton.

Voto 7
Matteo Vercelloni, *Breve storia del design italiano*, Carocci, pp. 232, € 16
Edizione aggiornata e arricchita sull'evoluzione del design italiano e su quanti ne hanno determinato il successo facendo del Made in Italy un'icona riconosciuta in tutto il mondo. Guida inoltre alla conoscenza della Triennale Design Museum, vetrina e riferimento di un'attività capace di fondere invenzione e artigianato.

Voto 8

ARCHITETTURA

a cura di ALBERTO ARTIOLI

I LIBRI DEL PEN

Philip Levine, *Notizie del mondo* Mondadori, pp. 158, € 18
Amico dell'Italia con il mito della Guerra Civile spagnola, Philip Levine (1928-2015) parla del lavoro nell'industria pesante nella natia Detroit, in lunghi squarci di versi tranquilli. La storia di una vita: affetti, paesaggi, passioni, lavori. Una presenza serena e vitale.

Voto 8
Rita Dove, *La scoperta del desiderio* Passigli, pp. 156, € 18,50
La colta e avvertita Rita Dove (Akron, 1952) affronta i temi della vita afro-americana senza indulgere a stereotipi, ma cercando spunti narrativi nella storia di famiglia e nella tradizione femminile (c'è anche Boccaccio). Poeta laureata Usa, nel 2011 è stata invitata a leggere alla Casa Bianca.

Voto 7
Hart Crane, *White Buildings* Grenelle, pp. 86, € 14
Unica raccolta (1926) di un lirico maledetto, morto suicida a 33 anni, qui utilmente ritradotta. Riproposta al lettore italiano la questione della grandezza assoluta di Crane: asserita perentoriamente da Harold Bloom, non facile da percepire in traduzione. Non c'è dubbio però che *Riposo di fiumi* e *Viaggi II* siano imperdibili.

Voto 7



P.E.N. CLUB
ITALIA

3

LETTERATURA AMERICANA

a cura di MASSIMO BACIGALUPO

A 20 ANNI DALLA MORTE DEL PREMIO NOBEL 2

BRODSKIJ (1940-1996)

Canto struggente di un poeta errante. Fra Russia, Stati Uniti, Svezia e Italia

Mandelštam, Cvetaeva, il «cerchio magico» dell'Achmatova e l'epilogo a Stoccolma. Iosif: «Venezia? Ciò da cui tutto venne»

segue da pag. 1 →

Brodskij sta al centro di questi campi di forza. È nato nel 1940 in una Leningrado dove, nonostante i ventitré anni di livellante potere sovietico, vibrava una letteratura pre e postrivoluzionaria ontologicamente quasi più importante della vita. L'ex San Pietroburgo pullulava di poeti e sodalizi letterari pronti a creparsi per un dissapore su questo o quello scrittore preferito. Lì Brodskij scopre la sua vocazione relativamente presto (16-17 anni) non tanto (non solo) per spirito emulativo, ma per spirito di competizione: legge i versi di un poeta suo contemporaneo e crede di poter far meglio. E sarà così, ma non prima di aver metabolizzato con velocità inebriante due secoli di poesia russa, assimilandone gli istituti formali (rima, metro, strofa) senza poi rinnegarli, bensì eleggendoli a frangiflutti che proteggono dal principio annacquante del verso libero. Quando nel 1961 conosce Anna Achmatova grazie a Evgenij Rejn (che con Brodskij, Anatolij Najman e Dmitrij Bobyšev formerà attorno alla donna una sorta di «cerchio magico»), non sarà per vezzo che la poetessa immortalata in gioventù da Modigliani dirà: «Io e lei, Iosif, conosciamo l'intero rimario della lingua russa». Achmatova è faro umano e umanistico per Brodskij: egli non ne seguirà propriamente il tracciato poetico, ma eleggerà l'attività letteraria a occupazione-principe, anche nelle sue espressioni più «occasional», come le personalissime e accattivanti versioni poetiche eseguite da varie lingue basandosi su traduzioni interlineari. «Giocare a fare il creativo» senza, tuttavia, avere una qualsivoglia occupazione fissa, diventa pericoloso in un Paese dove lo status omologante di lavoratore era, più che diritto, dovere. Il rischio di passare per «parassita» era non solo dietro



l'angolo, ma anche punibile per legge (ne era uscita una, in proposito, nel 1961). E così accade. Impubblicato (salvo una poesia per bambini apparsa nel 1962), noto soltanto in una cerchia ristretta (pochi ma buonissimi), immerso in una scrittura complessa e ininquinabile (più «asovietica» che «antisovietica»), il ventiquattrenne Iosif riceve la luce scottante dei riflettori nel 1964, con un processo-farsa in cui lo si scredita prima come

giovane svogliato e fannullone, poi come autore pretenzioso e grafomane, inchiodandolo a cinque anni di confino nel poco bucolico villaggio di Norinskaja (vicino ad Archangel'sk, nel remoto Nord). Intanto, però, il parziale resoconto del processo, stilato da Frida Vigdorova, fa il giro del mondo. All'arcigna giudice Savel'eva, che gli domanda se avesse studiato per diventare poeta, Brodskij avrebbe risposto, un po' smarrito, di non pensare alla poesia come

a un frutto dello studio, ma come a un dono di Dio... La vicenda smette di essere interna e assume contorni internazionali. Perfino Sartre si adopera a favore del giovane poeta, che infatti sconterà meno di due quinti della pena. Nelle innumerevoli interviste rilasciate (vedi in italiano le adelphiane *Conversazioni* e, soprattutto, i *Dialoghi con Iosif Brodskij* di Solomon Volkov, Lietocolle), Brodskij non enfatizzerà mai l'episodio del



processo, sottolineando, invece, il «buono» del confino, dove aveva iniziato un corpo a corpo traduttivo con alcune poesie di John Donne che si rivelerà estremamente fruttifero per la sua poesia. Nel 1965 torna a Leningrado, in un certo senso da vincitore, con una biografia nutrita. In quello stesso anno escono a Washington, non autorizzate da Brodskij, *Poesie e poemi* (*Stichotvoreniya i poemy*), bell'esempio di *tamizdat*, ossia di pubblicazione censurata in patria



Da sinistra: Anna Achmatova ritratta da Amedeo Modigliani e in una foto nel suo studio. Sopra: Iosif Brodskij a Leningrado piange sul feretro della poetessa russa, alla quale era legato, il giorno del funerale (10 marzo 1966). Il Premio Nobel aveva conosciuto l'Achmatova nell'agosto del '61, presentatagli dal giovane poeta Evgenij Rejn entrando nel celebre «cerchio magico» (*volšebnyi krug*) di cui facevano parte anche Dmitrij Bobyšev e Anatolij Najman. Brodskij dirà che Anna Achmatova, che diventa modello di comportamento e di pensiero, «metteva in moto l'anima per trovare la risposta dell'anima all'esistenza».

e realizzata oltreconfine. Seguirà, a New York, *Fermata nel deserto* (*Ostanovka v pustyne*, 1970), che darà il titolo anche al primo volume italiano di Brodskij, apparso per Mondadori nel 1979. In Urss, invece, Brodskij fatica a trovare sbocchi per pubblicare: troppi gli intrighi per sbarrargli la strada, troppi i tagli e i compromessi chiesti dagli editori di Stato. Nel 1972, infine, viene più volte invitato a emigrare, il che significa lasciarsi alle spalle genitori, amici

e figlio per essere lanciato in un altro spazio – quello statunitense – protetto dalla sola capsula della lingua russa. Brodskij passa da un impero a un altro: la lingua di accoglienza è quella stessa frequentata in gioventù con letture, traduzioni e qualche conversazione con slavisti in visita in Urss. Ora, però, è una lingua che lo incalza e, forse, lo assedia. Il gesto vincente di Brodskij sarà quello di imparare a conciliare, in tempi relativamente brevi, una prepotente ispirazione

poetica in russo – nonostante le notevoli prove di versi in inglese, resterà comunque un poeta di lingua russa – con una inclinazione alla prosa (saggistica) in inglese. Nella lingua d'adozione, Brodskij allineerà una serie di interventi di carattere memorialistico, letterario e pubblicitario (suddivisi in italiano in *Fuga da Bisanzio*, 1987, *Il canto del pendolo*, 1987, *Dolore e ragione*, 1998, *Profilo di Clio*, 2003) che brillano, in generale, per l'affabilità del tono e, in particolare, per la capacità di avvicinare il lettore alla poesia russa (e angloamericana) senza paludamenti accademici (Brodskij, intanto, insegnava nelle università americane) e senza rinunciare a un pensiero fitto di accelerazioni e scorciatoie. Accanto – cruciale per definire il suo status letterario – resta la folta produzione in russo, edita principalmente da Ardis, fino alla scomparsa del poeta: da *Parte del discorso* (*Čast' reči*, 1977) e *Fine della Belle Époque* (*Konec prekrasnoj epochi*, 1977) a *Urania* (*Uranija*, 1987) e *Paesaggio con inondazione* (*Pejzaž s navodnjeniem*, 1996). Il Nobel arriva nel 1987, in piena *perestrojka* gorbačëviana, e consacra una volta per tutte il nome di Brodskij-Brodsky, agevolando l'ingresso in Urss delle sue poesie, ma non il suo ritorno in carne ed ossa. La sua patria sarà quasi sfiorata durante alcuni viaggi (Svezia, Polonia), ma mai più rivista per scelta e, chissà, forse surrogata (anche) col versante italiano della sua vita: i ripetuti viaggi a Venezia e Roma, la prosa poetica di *Fondamenta degli Incurabili* (1989), che sfida l'oleografia della città lagunare con parole non trite, il matrimonio con Maria Sozzani, la sepoltura sull'isola di San Michele. Tante patrie per il cosmopolita Brodskij, poeta in lingua russa, saggista in lingua inglese, amante dell'Italia che, in un'intervista rilasciata a Pëtr Vajl', definì come «ciò da cui tutto venne». ©

A. N.